Dopo le elezioni: esame critico del voto nel Mezzogiorno

CASTELLAMMARE:

perchè al regresso DC non ha corrisposto un'avanzata del PCI?

La ricerca dei motivi dei nuovi spostamenti elettorali Gli insegnamenti del caso di Castellammare – I voti e le avanzate del PSDI – Domande e risposte vecchie e nuove

Da Castellammare a Lavello, da Bacoli a San Severo, a Manfredonia, a Foggia, a Bari: nei giorni appena successivi al voto amministrativo — mentre gli organismi locali del partito si riunivano per trarne un bilancio — abbiamo visitato alcune zone del Mezzogiorno proseguendo poi il viaggio nei giorni in cui l'*Unità* riportava il dibattito al Comitato centrale e offriva così — in particolare ai compagni meridionali — vasta materia di ripensamento, mentre infine avvenivano le prime prese di contatto per la formazione delle nuove giunte, si aveva una prima «decantazione» della esperienza elettorale e cessavano le alte grida di vittoria della DC

Un periodo, a dire il vero, nel quale sembrava continuasse la campagna elettorale, anzi essa dilagasse dai tabelloni e dagli spazi obbligati a tutti i muri delle città e dei paesi; così nei comuni del Tavoliere un grande manifesto giallo si imponeva all'attenzione dei passanti denunziando a caratteri cubitali «le menzogne di Rumor» (e contraddicendo certi diagrammi colorati che ripetevano — su altri manifesti — la versione televisiva del risultato) mentre a Bari socialisti e socialdemocratici vantavano con un foglio comune l'avanzata del socialismo, la destra denunziava lo spostamento a sinistra dell'elettorato e la DC ripresentava le sue frecce e i suoi diagrammi

Tuttavia la discussione superava ormai dovunque gli slogans postelettorali, si faceva ormai più impegnata e più concreta e non solo perché la prospettiva della formazione delle giunte portava a dare il suo giusto valore al modificato numero dei seggi per ciascun partito, ma soprattutto perché il dato elettorale si imponeva ormai — per tutti e innanzitutto per chi sa affrontarne senza veli l'analisi — come sintomo ed elemento di una situazione più generale, da affrontare criticamente ed autocriticamente. Soprattutto — per quanto riguarda il nostro partito — il voto si rivelava una «spia» per constatare sul serio ciò che si è modificato o è in via di modificarsi nel Sud, per esaminare ciò che è vecchio o errato nella nostra attività, ciò che può essere facilmente modificato correggendo la nostra impostazione e lo «stile» del nostro lavoro e ciò che obiettivamente impone una modifica più approfondita una coraggiosa rivalutazione, anche, di certe passate esperienze.

Per nostra parte abbiamo assistito ad alcune riunioni ed abbiamo discusso con numerosi compagni, sia nelle sedi provinciali del Partito — coi prospetti e i diagrammi alla mano, col materiale di propaganda sott'occhio — sia nelle piazze assolate, davanti alle sedi, dove in queste settimane tanti compagni, in ogni centro dove s'è votato, stanno cercando, armati soprattutto della loro passione politica, le «ragioni» che spieghino un voto apparso loro deludente, un voto che allontana le speranze di una avanzata sul piano amministrativo che liquidi i tradizionali dislivelli col voto politico e condanni definitivamente le esperienze locali di centro-sinistra dando nuovo vigore al nostro appello unitario.

Non ci sarà da meravigliarsi se in conversazioni di questo tipo il numero delle domande, dei dubbi, delle perplessità, supera di gran lunga quello delle risposte — giuste o sbagliate che siano — e investe sia la linea generale che la sua applicazione, sia i dati sulla forza del partito che il carattere della sua attività, la sua capacità di far presa sulla realtà, di rifletterla sempre e illuminarla con la sua elaborazione, trasformarla con la sua lotta di ogni giorno rendendo partecipi (e non spettatrici, come per una polemica di vertici) le masse popolari.

Per altro se a un tema dobbiamo riferirci, come in qualche modo generale e comprendente una serie di problemi determinati dal voto, questo è certo nella domanda che un compagno poneva a se stesso e agli altri nel corso di una riunione per l'analisi del voto a Castellammare di Stabia, nel napoletano: «*Perché non abbiamo raccolto noi il frutto della nostra lotta? Perché all'arretramento della DC non è corrisposta una nostra avanzata, anzi in certi casi siamo arretrati anche noi?*».

Che questa domanda sia «pertinente» a Castellammare è fuori dubbio: qui, rispetto alle ultime amministrative, la DC è passata dal 46,6 % al 34,6 % dei voti (guadagnando pochissimo sul risultato delle elezioni politiche rispetto alle quali la DC — come è noto — è invece abituata a marcare un netto vantaggio nella scadenza amministrativa); per sua parte il PCI è rimasto pressoché sulla stessa posizione del '62 (dal 30,7 al 29,9 %) mentre il PSI ha ceduto una parte dei suoi voti (643 su 3597) al PSIUP e al PSDI Questi due partiti per altro sono andati molto più avanti di quanto l'arretramento socialista implichi ottenendo l'uno, il PSIUP, 1706 voti e triplicando il PSDI i suoi (da 1008 a 3157) La destra è rimasta intorno al 10 %

Che vi sia stato uno spostamento a sinistra dell'elettorato è provato sia dalla percentuale dei voti dei due partiti operai — PCI e PSIUP — che si oppongono alla attuale formula di collaborazione governativa (dal 30,7 % del PCI nel '62 al 33,3 per cento dei due partiti oggi) sia dalla avanzata complessiva dei partiti (dal PCI al PRI) che si collocano alla sinistra della DC: dal 44,4 al 52,8 %; di contro la percentuale dei suffragi dei quattro partiti del centro sinistra, calcolati insieme, cade dal 60,3 al 54,1 % dei voti

Dunque a Castellammare il voto ha condannato la DC senza però portare a un rafforzamento del partito che con più forza alla DC si è opposto Perché?

Non possiamo certo dire che la riunione del Comitato comunale di Castellammare abbia dovuto cercare risposte molto «nuove» a questa domanda Le risposte sono già nella ricca nostra debolezza nostra fra il ceto medio cittadino e nelle campagne, nella scarsa capacità di trasformare la polemica sull'avvenire della città in azione di massa riannodando anche il filone di certe grandi lotte per l'occupazione e per la stabilità del lavoro, nell'inadeguatezza delle nostre strutture organizzative, infine nel fatto che la struttura del partito, i quadri, le concezioni del lavoro appaiono legati (con un inevitabile depauperamento) ad una analisi ormai vecchia della città: una città che negli ultimi anni ha invece visto moltiplicati le sue contraddizioni e i suoi problemi e reso più vario e complesso il suo panorama culturale e civile.

Queste «vecchie» risposte trovano ora nuova attualità per un voto che denuncia un fatto nuovo: l'avanzare di una forza politica per certi aspetti «nuova» e non più (come avvenne nello scorso decennio) alla destra di tutto lo schieramento democratico ma alla sinistra della DC e differenziandosi da essa pur nella solidarietà della formula del centro sinistra.

Il voto di Castellammare presenta — in particolare a questo proposito — caratteristiche che possono essere generalizzate a tutto il Mezzogiorno?

Vi sono indubbiamente note voli differenze fra i risultati dell'una e dell'altra città, dell'una e dell'altra zona dove si è votato, tuttavia alcune «linee di tendenza» comuni possono essere indubbiamente individuate.

Se infatti a Castellammare la DC non è riuscita nella sua azione per un recupero ulteriore a destra e il PSI, per sua parte, ha ceduto ancora voti (cosa che in altre zone del Mezzogiorno non si è verificata) tuttavia alcuni dati essenziali restano si afferma l'opposizione di sinistra, ristagna il nostro partito pur riaffermandosi come di gran lunga il più forte partito della sinistra, si rafforza notevolmente il PSDI Tutto questo è verificabile nel voto complessivo del Mezzogiorno e delle isole e in particolare in alcuni centri come Bari o anche Foggia dove però il risultato è reso più grave dal recupero dc (e quindi del centro-sinistra) sia rispetto alle elezioni amministrative del '62 sia rispetto al voto oggi espresso per le elezioni provinciali

L'on. Rumor ha ritenuto di poter utilizzare quest'ultimo risultato per correre nel foggiano a tenere dei comizi di vittoria gridando che le «zone rosse» del Mezzogiorno non sono più rosse e che questo è di buon auspicio per la futura competizione politica che «*dere risolvere una volta e per sempre il problema della democrazia in Italia*». Naturalmente l'on. Rumor non può illudersi però che il voto amministrativo, con le sue mille implicazioni localistiche possa essere paragonato al voto politico (o allo stesso voto provinciale) negli otto comuni del foggiano per esempio dove sono stati eletti i consigli comunali la DC ha guadagnato 7800 voti circa rispetto alle contemporanee elezioni provinciali), tuttavia non saranno certo i comunisti a rifiutare di affrontare i problemi che l'attuale flessione elettorale comporta e ad esaminare se alla radice di essa non vi sia qualcosa di più che il carattere amministrativo del voto

Già dappertutto, con varietà di accenti a seconda della situazione ed anche a seconda del diverso grado di consapevolezza del partito, questo esame è in atto partendo per altro proprio dal respingere, con l'appoggio dei fatti, la disinvoltura propagandistica della DC: le «zone rosse» restano rosse il partito nel Mezzogiorno mantiene quella che è stata la sua conquista politica essenziale degli anni del dopo guerra, il raggiungimento cioè della unità di orientamenti col resto del paese.

Tuttavia i comunisti non rinviano a domani il bilancio della situazione — che supera, anche, il solo dato elettorale e il più immediato arco della attività — ed affrontano anzi il problema di fondo: come riprendere la marcia in avanti nel Mezzogiorno come ricostruire e allargare la unità delle forze progressive, come conservare e sviluppare nel partito la capacità di esprimere la volontà di rinnovamento che, malgrado tutto, anche l'attuale voto meridionale comporta.

Aldo De Jaco

Una lettera di Signorile al quotidiano del PSI

Il segretario della FGS protesta per una dichiarazione anticomunista pubblicata dall'Avanti!

Si tratta di un giudizio fazioso e volgare sul Congresso della FGCI pronunciato da due membri della delegazione della FGS e sollecitamente accolto dal direttore dell'«Avanti!»

Il compagno Claudio Signorile, Segretario della Federazione giovanile socialista del PSI ha inviato al direttore dell'Avanti!, e per conoscenza anche all'Unità la seguente lettera che volentieri pubblichiamo anche se non concordiamo su alcuni giudizi in essa espressi.

«*Caro Gerratana, ho appreso con stupore, leggendo l'Avanti! del 18 luglio che due compagni presenti nella delegazione della FGSI al congresso della FGCI di Bologna, hanno ritenuto indispensabile esprimere il loro giudizio politico sostanzialmente errato e che dal tono affrettato e superficiale e per l'assenza totale di equilibrio nei concetti espressi poteva benissimo aspettare una maggiore maturazione. Questi compagni non hanno ritenuto opportuno evidentemente accertarsi se la delegazione e successivamente nel suo insieme poteva esprimere un giudizio concorde sul congresso dei giovani comunisti e se comunque non sarebbe stato più opportuno, nell'attuale difficile situazione nella quale operiamo a livello giovanile, usare una maggiore prudenza e tentare di garantire al massimo momenti di unità del la FGSI.*

A parte le considerazioni di costume politico mi preme sottolineare il carattere quasi esclusivamente negativo dei giudizi espressi dai due compagni senza che in alcun modo l'indicazione di un atteggiamento politico (non dico di una linea) abbia illuminato le loro parole In sostanza non si risponde al discorso avanzato dal congresso della FGCI con tutti i suoi limiti i suoi equivoci il suo ingenuo strumentalismo con una pura e semplice chiusura e con un appello fideistico ai valori del socialismo. Dietro la parola unitaria dei giovani comunisti è a mio avviso necessario guardare, una crisi profonda dell'organizzazione e della base del partito comunista che particolarmente nelle nuove generazioni assume carattere di profondo interesse L'appello di Occhetto ripreso da Petruccioli sulla necessità per i giovani comunisti di estendere la loro area politica, compreso lo spazio socialista lasciato libero dall'unificazione, si fonda su un evidente errore di giudizio politico, che va combattuto, ma contiene anche un'esigenza di apertura ideale e politica, di superamento dello steccato ideologico di ripresa di contatto con le altre componenti culturali e politiche del mondo giovanile italiano che dere trovare in primo luogo i giovani socialisti come interlocutori attenti rigorosamente critici lontani da ogni strumentalismo, portatori di un'iniziativa che faciliti e renda irreversibile questo processo la maturazione che vedamo in atto

Entriamo in una fase di grande movimento di idee e di fatti Non è lecito a nessuno rinchiudersi nel caposaldo della propria posizione porre dei confini insuperabili alla propria capacità di dialogo e di rinnovamento Per questo la proposta della confederazione delle organizzazioni giovanili di sinistra era una proposta senza prospettiva e infatti non ha trovato nella sua strada i consensi che i giovani comunisti speravano Ma è giusta l'esigenza di determinare nella coscienza delle nuove generazioni il senso giovanile di un comune impegno democratico, della consederazione non religiosa dei rispettivi partiti e di ideologie della molteplicità di idee e interessi comuni che consentano di parlare con estrattamente di una sinistra valgano di porre su basi concrete il problema dell'unità del movimento dei lavoratori nel nostro paese Che debbano essere i giovani socialisti portatori naturali di questa concezione democratica e progressista, della lotta politica, di un'esigenza profondamente libertaria che si esplica nella ricerca di sempre più ampi consensi e convergenze sui problemi della nostra democrazia mi sembra un dato irrinunciabile

Per questo ti sarò grato se vorrai rendere pubblica questa lettera che dovrebbe servire a fare intendere ai molti giovani socialisti che la nostra maggiore forza è nell'iniziativa unitaria, nell'apertura e nella disponibilità verso tutto quanto si muove nel lo schieramento democratico italiano.

CLAUDIO SIGNORILE
Segretario della federazione giovanile socialista

Le note di ATTILIO CAMORIANO sul Campionato del mondo di calcio

I «BOOKMAKERS» DI LONDRA QUOTANO L'ITALIA 7 a 1

In testa alle scommesse è il Brasile offerto 2-1 mentre l'Inghilterra dopo il pareggio di ieri è scesa da 3-1 a 4-1; fanalino di coda il Messico dato per 200 a 1 — Il Cancelliere dello Scacchiere è soddisfatto: la «Coppa Rimet» porterà in Gran Bretagna 20 miliardi spesi dai turisti-tifosi — La popolarità di «Willie», la «mascotte» della Coppa — 1478 giornalisti presenti

Il C. U. FABBRI dirige gli ultimi allenamenti degli azzurri. (Telefoto AP e l'Unità)

Da uno dei nostri inviati

SUNDERLAND, 11.

Quest'è una città che ha soltanto una lontana parentela con le sue sorelle d'Inghilterra. Le strade ampie e poco battute, le case distanti l'una dall'altra, i campi che circondano gli edifici, fanno di Sunderland un capoluogo di stile USA. E, contrariamente a quanto si crede, nessuno o quasi si cura di pubblicizzare la Taça Rimet.

— L'affare è sicuro?

— Certo.

— E' mister Butterfield, del «Sunderland Echo», capo dell'ufficio stampa del Gruppo «D» della «World Cup», che risponde, e precisa: «Il football non ha bisogno di pubblicità. Ormai, per mezzo mondo è un bene di prima necessità, come la droga per il tossicomane. Sì, possiamo fare a meno della persuasione occulta. E, comunque, un buon lavoro l'ha svolto il cane — Pickles, appunto — che è entrato nella mitologia calcistica, per aver ritrovato la statuetta, il cui furto aveva procurato più thrilling di un romanzo giallo» Ohi A Buenos Ayres, l'«Hultima Hora» aveva gridato al sacrilegio sportivo.

Così, adesso, il maggior motivo di suspense della manifestazione in atto, assicurata per 20 milioni di sterline (35 miliardi di lire, e più) è per il risultato finale della Taça Rimet: meglio: si brucia dal desiderio di sapere se le speranze di successo dell'Inghilterra sono fondate.

Gli esponenti della squadra di Alf Ramsey appaiono sicuri della vittoria finale nonostante il pareggio di ieri sera con l'Uruguay, pareggio che darrero non rientrava nelle loro previsioni. Jimmy Greaves, l'ex del Milan ha detto che ha smesso di bere: «E resisterò alla tentazione dell'alcool fino alla sera del 29 luglio, quando ne ingollerò fino alla sbornia dalla coppa dei nostri sogni, che sarà divenuta, finalmente, una realtà» Ma pure il più pacato Danny Blanchflower, il campione del tempo appena passato, che oggi scrive per il «Sunday Express», afferma: «L'Inghilterra non avrà scusanti, se perderà il titolo».

Effettivamente, il discorso di Danny Blanchflower ha una certa logica. Ad Alf Ramsey si dà la possibilità di schierare una squadra abbastanza forte, che godrà della benevolenza degli arbitri, giuocherà fra la gente amica e — all'inizio almeno — sul terreno dell'«Empire Stadium» di Wembley che ben conosce

Tali considerazioni avevano indotto i bookmakers di Londra a quotare l'Inghilterra 3-1 contro il 9-4 del Brasile, ma stasera dopo il pari di Wembley le quotazioni sono state «riviste e corrette»: così il Brasile è passato in testa con 2-1 e la Inghilterra è scesa da 3-1 a 4-1. Per il torneo di Sunderland Middlesborough l'Italia che figno a qualche giorno fa era offerta 10-1 nelle ultime ore ha visto migliorare la propria quotazione salita a 7-1. L'URSS è offerta 9-1 insieme all'Argentina, la Germania 10-1, l'Ungheria e il Portogallo 22-1, la Spagna 25-1, la Francia 33-1, la Bulgaria e il Cile 66-1. E la Corea del nord stasera non è più ultima a 200-1: gli uomini di Myung Re Hyun sono saliti a 100-1 precedendo la Svizzera (150-1) e lasciando al Messico (200-1) il fanalino di coda.

A proposito del girone D, quello dell'Italia, vagliati gli equipaggiamenti, si sono decise, a termine di regolamento, e mediante sorteggio, alcune varianti alle divise delle équipes, per ragioni esclusivamente televisive. L'Italia dovrà cambiare nei calzoncini, negli incontri con l'Unione Sovietica e la Corea del Nord, mentre il Cile muterà maglia nel confronto con l'Unione Sovietica.

Intanto, la febbre della passione, porta al delirio per il pallone. La caccia ai biglietti è furibonda. Per la FIFA e l'«Association Foot-Ball», si prospetta un affare gigantesco. Il budget s'aggira, infatti, sui due milioni di sterline, e si calcola un utile del 25%. Non basta. Nonostante le sue idee anticonformiste, perfino il Cancelliere dello Scacchiere di Sua Maestà la Regina di Gran Bretagna, guarda con interesse alla Taça Rimet. Egli, che deve riequilibrare la bilancia dei pagamenti dello Stato, prevede che i turisti tifosi spenderanno una ventina di miliardi di lire, e si consola un po'.

Eccezionale è, poi, la speculazione che viene fatta su «Willie», la mascotte della «World Cup». Si tratta di un piccolo leone vestito da calciatore, e con i capelli alla «Beatle». L'ha ideato e creato («cinque minuti per l'idea, e cinque minuti per il disegno...») Reginald Hove, un artista di quarant'anni. Un'agenzia di Piccadilly Circus se n'è assicurata la distribuzione E «Willie» ha invaso i magazzini, sotto forma di saponi, dentifrici, cravatte, cartoline postali, souvenirs diversi, e di corn flake La marca è depositata, con l'approvazione del l'«Association Foot-Ball», che ha chiesto e ottenuto centomila sterline. Il Brasile ha comperato migliaia di «Willie» pour pécs». E, per completare la festa negozio, Sud Green, che compone le canzoni dei «Beatles», ha lanciato un disco: «World's Cup Willie», è l'allegro inno ufficiale della competizione. Eh, già: Ruskin affermava che il primo sport degli inglesi è quello di guadagnar danaro!

Sconsolato è, invece, sir Eric Heffer, un parlamentare laburista, il cui commento — scontato e semplice, eppure valido — ammonisce: «Se il problema del disarmo potesse contare tanti appassionati quanti dimostra di averne il foot ball, sarebbe risolto da un pezzo, e il nostro futuro sarebbe meno drammaticamente in certo»

Chiaro, vero?

E' un po' triste.

Sorry, sir. Ma, è così.

E sono 1.478 i giornalistti che si occupano dell'avvenimento. Naturalmente, la troupe della Gran Bretagna domina, per il numero: 705 Seguono: Brasile, 141; Germania dell'Ovest, 137; Italia, 113; Francia, 82; Unione Sovietica, 60; Svizzera, 55; Svezia, 42; Argentina, 37; Jugoslavia, 36; Spagna, 35; Olanda, 30; Corea del Nord, 5. Parole... E siccome il critico è un lettore che rumina, dovrebbe avere più di uno stomaco!

Attilio Camoriano

Appassionate dichiarazioni di un monaco vietnamita

Buddisti e cattolici uniti devono fermare il massacro

La conferenza stampa di Thich Nhat Hanh nella sede del Movimento Salvemini - I motivi del sostegno generale al FNL - «Nessuno può avere fiducia in Kao Ky e negli americani»

Thich Nhat Hanh durante la conferenza stampa

«Non sono venuto per difendere la posizione di un partito, ma per portare il messaggio della grande, grandissima maggioranza del mio popolo. Questo messaggio è pace, basta con la guerra che dura ormai da venticinque anni e che ha provocato tante distruzioni! Tutte le famiglie del mondo devono sapere quanto sia terribile la tragedia del Vietnam e devono fare qualcosa perché essa abbia termine»

Con queste parole il monaco buddista Thich Nhat Hanh si è presentato ieri sera ai giornalisti convocati nella saletta del Movimento Salvemini E uno dei religiosi che stanno percorrendo i paesi del mondo per spiegare per testimoniare le aspirazioni profonde dei vietnamiti, per suscitare l'ulteriore estensione di un movimento di solidarietà già vasto.

Thich Nhat Hanh ha 40 anni e insegna nell'Università di Saigon e nell'Istituto buddista Professore di filosofia delle religioni — dicono le note biografiche date alla stampa — ha studiato anche a Princetown e tenuto corsi nella Columbia University Tre anni fa fu richiamato in patria, dagli Stati Uniti, per dirigere la casa editrice e l'importante settimanale buddista «Thein My» (è il nome di un altro monaco che si immolò per protestare contro la feroce dittatura di Diem). Dal maggio scorso ha lasciato il Vietnam per un ciclo di conferenze organizzate dalla Cornell University e per recarsi oltre che in America dove ha avuto un colloquio con MacNamara, in varie nazioni europee e invocare la fine del sanguinoso conflitto.

Piccolo, esile, scuro di pelle, avvolto in una veste nera molto dimessa, Thich Nhat Hanh espone pacatamente le sue opinioni con rari sorrisi appena accennati e sobri gesti delle mani sottilissime. Per prima cosa si è dichiarato commosso dell'appello di pace rinnovato ancora l'altro giorno da Paolo VI e ha aggiunto che spera di incontrare il Papa nei prossimi giorni.

Il nocciolo delle sue argomentazioni può essere indicato abbastanza facilmente La guerra non ha vie d'uscita, nessuno è più in grado di vincerla Se essa continuerà avrà per unico risultato distruzioni ancora maggiori E il momento quindi — ad avviso del monaco — che, fra i contendenti, si levi la voce di una terza forza si sviluppi cioè l'azione dei leader buddisti e cattolici per fermare il massacro Tutto ciò facendo leva sui sentimenti più diffusi del popolo lo spirito religioso e il nazionalismo, inteso come volontà di indipendenza e di libertà

L'oratore ha anche sottolineato che il sostegno generale al Fronte nazionale di liberazione da parte del popolo non significa affatto che tutti siano comunisti Il fatto è che, da un lato solo il Vietcong difende il paese dall'aggressione americana e si batte oggi per un Vietnam libero e autonomo dall'altro che il governo di Saigon è corrotto, infido e assolutamente incapace di suscitare la minima fiducia. Secondo Thich Nhat Hanh, quindi, un governo davvero democratico otterrebbe vastissimi consensi e ne streccherebbe che nessuno ha il monopolio politico

Rispondendo alle domande dei giornalisti il religioso ha detto che le maggiori difficoltà per la pace vengono da Washington Gli Stati Uniti sono il paese più potente del mondo tocca a loro, in ogni caso, il passo iniziale La prima mossa dovrebbe consistere nell'interruzione dei bombardamenti e di ogni azione aggressiva e in una dichiarazione molto chiara nella quale sia fissato il termine (a 10-12 mesi di distanza) per il ritiro delle truppe. Non soltanto parole, ma impegni precisi seguiti immediatamente da qualche atto concreto

Gli americani inoltre — ha aggiunto Thich Nhat Hanh — dovrebbero consentire la formazione di un governo vietnamita che operi per la pace non per la guerra e per la distruzione come quello attuale. Nessuno può avere fiducia in Kao Ky, che prima mette in carcere i buddisti e poi sostiene di essere pronto a collaborare con essi, o negli USA quando affermano di voler interrompere la guerra ma intensificano la «escalation».

Domani sera alle 21 il monaco buddista parlerà ancora, in Palazzo Brancaccio, insieme al cattolico dottor Pier Emilio Gennarini e all'archimandrita ortodosso Agheorgoussis che fu tra gli osservatori al Concilio ecumenico La manifestazione è organizzata dal Movimento internazionale della riconciliazione, dal Movimento cristiano per la pace, dal Circolo cattolico Ozanam, dal Circolo ebraico Kadimah, dai giovani delle ACLI, dall'Intesa universitaria, dalla Lega femminile internazionale per la pace e la libertà, dal Movimento non violento per la pace, dal Comitato per la solidarietà internazionale.

Urbino: Carlo Bo confermato rettore dell'Università

URBINO 11

Il prof. Carlo Bo è stato confermato rettore dell'università di Urbino per il biennio 1966-1968 Il prof. Bo, che insegna nell'ateneo urbinate dal 1938, anno in cui fu incaricato di letteratura francese e spagnola, è rettore di quella Università dal '47